

5 – Chi crede ha la vita eterna

- 36 Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.
37 Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò,
38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.
39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.
40 Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Lectio

vv.35-36: Io sono il pane di vita.

Entusiasmata dalla prospettiva di avere il pane del cielo di cui parla Gesù e che dà vita per sempre (Gv 6,33), la gente chiede: "**Signore dacci sempre questo pane!**" (Gv 6,34).

Pensavano che Gesù stesse parlando di un pane particolare.

Per questo, in modo interessato, la gente chiede: "Dacci sempre questo pane!"

Questa richiesta della gente ricorda la conversazione di Gesù con la Samaritana.

Gesù aveva detto che lei avrebbe potuto avere dentro di sé una sorgente di acqua viva che scaturisce per la vita eterna, e lei in modo interessato chiede: "Signore, dammi questa acqua!" (Gv 4,15).

La Samaritana non si rende conto che Gesù non stava parlando di acqua materiale.

Come pure la gente non si rende conto che Gesù non stava parlando del pane materiale.

Per questo, Gesù risponde molto chiaramente: "**Io sono il pane della vita!**"

Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete".

Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù.

E' credere che lui è venuto dal cielo come rivelazione del Padre.

E' accettare il cammino che lui ha insegnato.

Ma la gente pur vedendo Gesù, non crede in lui.

Gesù si rende conto della mancanza di fede e dice: "Voi mi avete visto e non credete".

vv.37-40: Fare la volontà di colui che mi ha mandato.

Il pane che sazia per sempre è Gesù nella totalità della sua persona.

Egli solo è quel nutrimento che può sostenere e saziare e dare la vita nella sua pienezza;

Egli è davvero per me sorgente di vita. Non è quindi possibile avere la vita senza Gesù.

Il Padre infatti lo ha mandato affinché chi crede in Lui abbia la vita eterna.

È meraviglioso: io, tu, **noi siamo per Gesù un 'dono' del Padre**.

La comunità che sta con Gesù sa che gli uni sono per gli altri 'dono di Dio'.

Questa è l'opera del Padre che, mediante la fede, ha reso i discepoli capaci di appartenere al Figlio.

Ma ora ascoltiamo: Egli dice di ciascuno: **non lo catterò via, farò sì che non si perda,**

Io risusciterò nell'ultimo giorno, sarà con me per sempre.

E farà tutto questo perché il suo cibo è 'fare la volontà del Padre'.

Sono parole che infondono nel nostro cuore fiducia, sicurezza, gratitudine.

Dopo la conversazione con la Samaritana, Gesù aveva detto ai suoi discepoli:

"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato!" (Gv 4,34).

Qui, nella conversazione con la gente sul pane del cielo, Gesù tocca lo stesso tema:

"Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà... Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Questo è il cibo che la gente deve cercare: **fare la volontà del Padre del cielo**.

E questo è il pane che alimenta la persona nella vita e le dà vita.

Qui comincia la vita eterna, vita che è più forte della morte!

Se fossimo veramente disposti a fare la volontà del Padre, non avremmo difficoltà a riconoscere il Padre presente in Gesù.

2° tappa: La Sapienza v.35-40:

Nel libro dei Proverbi (9,1) è descritto il banchetto della sapienza. Essa ha preparato la casa, imbandito una mensa con cibi e vini eccezionali e ha fatto gli inviti: "Venite mangiate il mio pane, bevete il vino che ha preparato per voi..." Quella sapienza generava uno stile particolare di vita, a cui si contrapponeva una esistenza da empi. Gli ebrei sapevano che la vera saggezza era nell'osservanza dei comandamenti e nel timore di Dio. Gesù attribuisce a sé quelle caratteristiche con la cosiddetta formula di Rivelazione: "Io sono..." Gesù è il supremo rivelatore della sapienza nascosta di Dio. Le sue affermazioni sono per diretta esperienza, in quanto Figlio, ed è Lui l'unica via di accesso al Padre. Egli è il dono per eccellenza di Dio a noi.

Meditazione

Gesù vive di eterna relazione di obbedienza con il Padre.

Lui è dal Padre, ma anche del Padre.

La creazione è dal Padre, per mezzo del Verbo, ma rimane del Padre. Anche il gregge è del Padre.

Il Padre lo dona a Cristo perché lo nutra di vita eterna e lo conduca alla beatitudine eterna.

Tutto è del Padre, ma il Padre tutto ha posto nelle mani del Figlio.

Nulla il Padre compie se non per mezzo del Figlio.

È verità eterna. Senza questa verità non c'è fede evangelica.

Qual è la condizione perché il Figlio possa nutrire di vita eterna coloro che il Padre gli dona?

La fede nella Persona, nella Parola, nelle opere del Figlio.

Essi devono credere che Gesù è dal Padre, che le opere sono del Padre, che la Parola è del Padre.

Devono credere che, se vogliono la vita eterna, se vogliono essere risuscitati nell'ultimo giorno, devono dimorare in questa fede e da essa mai uscire. È condizione essenziale eterna.

Il Vangelo va annunciato in ogni circostanza: Dio è Amore e Giustizia, ma ben lontano da ogni vendetta.

Noi che siamo discepoli di Gesù, crediamo in un Dio che, proprio perché è Amore, sconvolge, stupisce, sorprende e provoca il cambiamento.

Da un Dio sorvegliante mi difendo, mi nascondo come dinanzi ad ogni sguardo indagatore;

ma da un Dio giusto e misericordioso mi lascio prendere facilmente, anzi volentieri: non fa paura l'Amore!

Quanto è grande il Dio di Gesù! Quanto è diverso dalla brutta copia che a volte ci siamo fatti di Lui!

Gesù, in un momento intenso e drammatico del suo ministero,

mentre tenta di convincere la folla a cercare Dio non per il pane che nutre solo il corpo

ma per quello che riempie il cuore, svela definitivamente il vero volto di Dio.

Un Dio che non ha nulla a che fare con l'essere supremo asettico e annoiato

che scruta i destini del mondo dall'alto,

ma è un padre tenerissimo e discreto che ha un unico desiderio:

la pienezza di vita dei propri figli, la vita eterna per ciascuno di loro.

La vita eterna è la vita dell'Eterno, la vita di Dio che dona alle nostre piccole esistenze dimensioni e respiro di immortalità. La folla (e noi) cerca Dio per avere dei benefici, una protezione, un aiuto.

Gesù, invece, propone di alzare lo sguardo

per vedere che quel Dio che ha donato al popolo di Israele la manna,

in realtà gli ha dato molto di più: la libertà di essere figli, la dignità assoluta di essere uomini.

Convertiamo il nostro cuore a questa sorridente visione di Dio che ha Gesù,

facciamo in modo che sia questo il Dio cui indirizziamo la nostra preghiera e i nostri desideri profondi!

Gesù ci testimonia che il Padre non respinge nessuno di coloro che confidano in lui e si affidano alla tua bontà;

infatti egli non vuole che nessuno vada perduto a causa del proprio peccato;

per la riparazione dei peccati di tutti Gesù ha offerto se stesso in sacrificio di espiazione,

e noi partecipiamo con le nostre penitenze all'opera di conversione dei nostri cuori,

per un rinnovamento, vero e profondo, della chiesa e del mondo.

La risurrezione finale, nell'ultimo giorno, quello che non conosce fine, che non tramonterà mai,

è **la luce** che intravediamo in fondo al tunnel,

la prospettiva di riscatto che ci consola quando siamo costretti a sopportare qualche male,

la speranza che vorremmo gridare al mondo, perché ne godessero in special modo quelli che non ce l'hanno.

Dio compassionevole e pietoso, che non disprezza nulla di quanto ha creato,

acetterà il bene compiuto in questa vita, e sarà misericordioso verso le nostre debolezze.

Applicazione

Il discorso di Gesù sull'incredulità dei Giudei continua ancora (in questo vangelo) ed è di grande ammonimento anche per noi: **«Voi mi avete visto, eppure non credete».**

Non basta vedere Gesù per credere! E non basta nemmeno vedere i miracoli,

dei quali del resto essi erano stati molte volte spettatori superficiali.

Anche noi cristiani del terzo millennio, dovremmo forse cercare **meno miracoli** e chiedere **più fede**.

Dovremmo cercare soprattutto di leggere i **segni** molteplici della presenza reale del Signore Risorto

nella nostra vita quotidiana: nella sua Parola, nei sacramenti (in modo speciale nell'Eucaristia),

nella Comunità (soprattutto nei fratelli più poveri e nei sofferenti).

Cosa vuole Dio da me? Che creda in lui? Che osservi i suoi comandamenti? Che obbedisca? Che lo serva?

Gesù, nell'impegnativo discorso del pane di vita, ci dice chiaramente che Dio vuole da me una cosa sola:

che io mi salvi. Quante volte proiettiamo addosso a Dio le nostre paure, le nostre insicurezze, i nostri fantasmi!

Dio, allora, diventa un mostro esigente che pretende dalle sue creature obbedienza cieca.

E la nostra vita si trasforma in un'ansiosa prova di abilità, un continuo processo, una prova d'esame. Non è così!

Dio non è l'annoiato dispensatore di prodigi, né il potente da convincere,

ma un tenerissimo padre che vuole per noi, suoi figli, la pienezza della felicità che egli solo può indicare.

Se è così, allora, io e Dio abbiamo molte cose in comune.

Principalmente il profondo e radicato bisogno di pienezza.

Ma io, se sono onesto, devo ammettere di non sapere veramente cosa mi dia felicità. Dio, invece, sì.

Sappiamo da chi andare se vogliamo saziare la nostra fame interiore.

Il risorto vuole manifestarci la strada che ci porta verso Dio. Seguiamola con fiducia.

Tutta la fame che portiamo nell'anima, tutto il bisogno di felicità che ci troviamo addosso,

tutta la delusione che sperimentiamo nello scontrarci con i nostri limiti e con la durezza del mondo hanno

una soluzione, un pane che nutre: la presenza di Cristo, reale, possibile, intensa, discreta, quotidiana.

Gesù si propone come un pane che sazia, come l'unico nutrimento dell'anima.

Perché, allora, non accettare la sfida, non osare, non credere, non fidarsi di lui e delle sue parole?

Parole che svelano il volto di un Dio misericordioso e paterno, che desidera la salvezza di ogni uomo,

che lavora finché la salvezza di realizzi.

Ancora troppi hanno in testa l'idea di un Dio da tenere a bada, scostante e imprevedibile, da non far arrabbiare.

E troppi, anche fra i cristiani, pensano di convertire le persone minacciando catastrofi e apocalissi.

Torniamo all'essenziale, come fa il papa; *torniamo a dire a chi incontriamo che Dio è pane che sazia e che solo in lui troviamo la pace, solo in lui troviamo misura e forma alla nostra vita, senso e pienezza del nostro vagare.*